

A noi, ai delegati nel Congresso lo sviscereare tutte queste potenze nostre, il trovare mediante lo studio dei fatti e la discussione spregiudicata le migliori applicazioni di tante facoltà, le strade più dritte e più sicure per incanalarvi la fumana delle coscienze socialiste.

Abbiamo dimostrato di essere buoni propagandisti, ottimi arruolatori di eserciti elettorali, giornalisti da non disprezzare, difensori fermi e attivi degli interessi dei lavoratori, accusatori tenaci di uomini, camarille e istituti nemici della giustizia sociale. Andiamo avanti. Dimostriamo d'essere bravi organizzatori, e anche — se è possibile — discreti finanziari.

PER LA CONQUISTA DEL COMUNE

Non sarà inutile se in prossimità del Congresso nazionale, si spendano ancora due parole su questo argomento che non sarà ultimo fra le questioni che verranno discusse nel Congresso stesso.

Il quesito che si vuol proporre al partito, se cioè si debba entrare nei Consigli comunali in maggioranza od in minoranza, a me pare che manchi di una base positiva, giacché è illogico l'ammettere che in un comune in cui prevalga il partito socialista, questo possa o debba essere rappresentato nel municipio da una minoranza.

Io credo sarebbe più utile discutere il modo migliore che si deve tenere per conquistare il Consiglio comunale; lasciando a parte se vi si debba intervenire in maggioranza o in minoranza, il che diventerebbe una questione secondaria.

E primieramente una sezione del partito socialista, che voglia in un comune accingersi a conquistare il potere, deve anzitutto rinunciare a quel modo ma irrazionale metodo, di scendere in campo impreparati, affidandosi ai soli deliberati del programma massimo e minimo del partito, e riservandosi di fare un programma più concreto appena conquistato il comune, così come fanno in generale tutti i partiti conservatori; ma deve invece molto tempo prima delle elezioni pazientemente e seriamente studiare i bilanci del proprio comune, ricercare quali sieno i bisogni maggiori e più urgenti del proletariato locale e cercarne i possibili rimedi; e quindi formulare in base ai principi socialisti un programma, inteso veramente a sollevare le miserie ed i bisogni della classe proletaria, che dopo di averlo discusso ed approvato in seno alla Sezione, si rende noto, prima del periodo elettorale, al pubblico, nel modo migliore e più proficuo che sarà possibile.

Fatto questo, che è la parte più importante, il resto verrà da sé.

Se il programma amministrativo socialista sarà fatto in modo da recare realmente e positivamente sollievo alla classe proletaria del proprio comune, nessuna conferenza, nessuna propaganda sarà più efficace e proficua per l'idea socialista, delle discussioni che si faranno su questo programma che tocca così da vicino gli interessi ed i bisogni del popolo: e quelli che verranno eletti a propugnare e difendere in seno ad un Consiglio questo progetto amministrativo, diventano *ipso facto* i veri rappresentanti della classe proletaria.

E sarà in tal guisa anche più facile il formare una lista composta anche in maggioranza di operai: giacché non si richiedono forti intelligenze a votare un programma già in precedenza discusso ed approvato.

Ed ora se questo programma sarà affidato ad una minoranza, essa porterà in seno al Consiglio municipale la voce vera della classe proletaria, e sarà una forte, e sana, e continua propaganda socialista.

Se poi verrà eletta al Consiglio comunale una maggioranza socialista, questa, o potrà mettere in esecuzione il suo programma, ed il popolo non tarderà a risentire ed apprezzare i benefici di una amministrazione nata dal suo seno e socialista: o le autorità porranno il loro veto alle deliberazioni del Consiglio, ed allora questo appena avrà provato chiaramente che l'opera sua viene sistematicamente avversata dalle autorità e che questa rende impossibile alla maggioranza di eseguire il mandato affidatole, si dimetterà... e il resto si vedrà.

Riassumendo: le Sezioni socialiste che vogliono conquistare il comune, debbono in precedenza studiare le questioni municipali locali: formulare e deliberare un programma da presentare alla pubblica discussione; presentare, se è possibile una lista di persone onestissime ed intelligenti, ben distinta dagli altri partiti, e, senza preoccuparsi troppo dell'esito, proseguire senza fretta in avanti, che indietro non si ritornerà tanto facilmente.

Rimini, 12 settembre 1907.

A. Tosi.

CAVALLI E PELLAGROSI

L'Italia spende 460 mila lire per il miglioramento della razza equina e 48 mila lire per i contadini pellagrosi, dei quali ne muoiono quattro mila all'anno.

È un vero governo eterno... Ama tanto le bestie!

CHIACCHIERE ALLEGRE

Non so se è depravazione di gusto, o assoluta mancanza del senso del bello, o squilibrio mentale, ma io provo un gusto matto, un vivissimo piacere, quasi un sollievo, quando posso leggere qualche periodico clericale di provincia! Quel linguaggio semplice, senza pretese, quell'ingenuità davvero primitiva di ragionare, mi commovono profondamente, e mi suscitano nell'anima un senso d'ammirazione per quei redattori che si sforzano, chi sa con quale fatica, di stare terra terra; che frenano la fantasia; chi sa come ferdida, per parlare il linguaggio umile dei poveri di spirito.

Giorni sono mi cade sott'occhio, per una strana, ma fortunata combinazione, un giornale cattolico di Lecco, che si intitola pomposamente « Resegone ». (1)

Ero del più tetro umore, una malinconia profonda mi opprimeva; ed ecco che appena scorse poche righe del suddetto giornale, gli egri spiriti tornarono in quiete, e la più schietta beatitudine mi inondò l'anima.

La questione era interessante, ed io che non sono egoista, ne voglio parlare a voi, che più infelici di me non avete potuto godere del piacere paradisiaco di leggere sul foglio leccese.

In un articolo, che tradiva il desiderio dell'autore di renderlo brioso, desiderio però rimasto *pio*, si tentava confutare le critiche che certi giornali liberali e moderati muovono contro i preti che tramutano le chiese in luoghi profani, in specie di teatri e di caffè, e si diceva: « Sant'Agostino e altri vescovi approvati dai papi, spezzarono i vasi sacri per distribuirli ai poveri affamati. Hanno forse mancato di rispetto ai vasi sacri? »

Vedete la profondità del ragionamento, sentite la forza della logica stringente?

Infatti, dice bene il « Resegone », perché si dovrebbe ridire sull'operato dei vescovi, dei preti attuali che tengono i propri Congressi, le proprie conferenze nelle chiese, perché si dovrebbe dire che le profanano, quando in esse si organizzano per la lotta contro tutto e tutti, pel trionfo della loro santa causa? Perché dire che mancano di rispetto alla casa del sommo Dio, se tutti i loro sforzi, la loro eloquenza, vengono spesi per la maggior gloria di essa; quando soffocando la naturale ritrosia, il delicato pudore, implorano la generosità dei fedeli, aprono sottoscrizioni, raccolgono offerte per accrescere maggior splendore ai sacri altari; quando in cambio del soldo che ricevono dal povero affamato, concedono con generosità di cielo indulgenze, benedizioni?

E dunque sant'Agostino e gli altri vescovi mancavano di rispetto ai vasi sacri quando li spezzavano, e li distribuivano ai poveri affamati?

Eh, via! nessuno lo pensa, ed io meno degli altri; anzi trovo tanto giusto e umano ciò che facevano sant'Agostino e compagni, che non mi meraviglierebbe se la sua eminenza Carlabrogioandrea per rendere i suoi Congressi più splendidi e seducenti, unisse al programma delle feste di chiesa, uno... da ballo!!

NELLA.

Cinematografo bancario

.... Dopo qualche po' di inciampi, la lunga pellicola ha ripreso il suo vertiginoso rotolare davanti alla lampada elettrica. C'è del rumore, del tremolio che qualche volta abbaglia e non lascia distinguere esattamente le persone. Ma si capisce tutto: oh se si capisce! Ecco: dopo la grande commedia di Como, dopo le capriole dei Gelmi e le mellonaggini degli Erra, e i gran pugni dati sul tavolo dal cav. Ferriani; ecco ora la farsa tutta da ridere — Cavallini che saltella di qua e di là, che poi piglia il volo per l'estero, mentre i poliziotti corrono a cercarlo, i magistrati si dicono impropri a vicenda, il Governo fa finta di svegliarsi, gli avvocati e amici politici del fuggiasco protestano, alcuni pezzi grossi tremano per sé, e i ragionieri ballano attorno a un nuovo fallimento che si aggira sui due milioni!

Ed ecco nuovi fallimenti, nuovi episodi allegri e tristi, ecco delinearsi un gran ballo fantastico che si stende da Como a Bologna, da Milano a Firenze e a Roma.... Ma la macchina si inciampa ancora: fanno capolino delle figure note, personaggi più importanti: ma non si vede bene tutto... aspettiamo.

La questione delle trecciaiole

IN PROVINCIA DI FIRENZE

La Camera del lavoro di Firenze, in data 9 settembre 1907, ha rimesso all'onorevole prefetto la seguente memoria:

In questo momento grave, in cui la vertenza fra le trecciaiole e i negozianti, che la Camera del lavoro avea creduto di sistemare, sembra voglia entrare in una fase acuta, la Camera stessa, riconfermando precedenti dichiarazioni pubbliche, declina ogni responsabilità per tutto quello che in seguito potesse accadere.

Essa ha compiuta intera la propria azione conciliatrice; e l'ha compiuta per un lungo tempo, con assiduità, con amore, con pazienza illimitata, anche quando era sua convinzione che quello che si era deciso oggi in pro delle lavoratrici domani sarebbe stato violato da chi sul lavoro di quelle povere donne voleva esercitare un eccessivo sfruttamento.

Quindici mesi or sono, quando scoppiò il primo sciopero delle trecciaiole, il quale ebbe per risultato un meschino aumento di prezzo sul lavoro di quelle donne, la Camera nostra, dapprima tenuta in disparte, sorvegliata e calunnata, seppe — ciò che ad altri non riuscì — riportare nelle nostre campagne la calma e l'ordine turbati, fondando da per tutto delle Cooperative che dovevano principalmente imporsi questo scopo: liberare le trecciaiole e i negozianti da inutili intermediari, facendo con ciò pervenire alle donne anche il guadagno che fino allora prendevano i fattorini. E l'opera della Camera fu così universalmente apprezzata che vennero aiuti e incoraggiamenti da ogni parte, principalmente dalle Autorità.

In questo mentre — nominata dal Governo — si nominava una Commissione d'inchiesta sulla crisi dell'industria della paglia, la quale terminava i propri lavori rimettendo al ministro Guicciardini varie proposte; una fra queste consisteva nel facilitare il modo di procurare alle Cooperative il credito delle Banche, perchè esse avessero il mezzo di sostenersi e di svilupparsi.

Questa era un'ottima proposta senza dubbio e dimostrava che gli egregi componenti la Commissione d'inchiesta avevano capito che il movimento cooperativo delle trecciaiole — data la misera mercede da esse guadagnata, e tenuto conto della loro disperata condizione

economica — non poteva prender piede senza un aiuto pronto e largo degli Istituti di credito. Il ministro Guicciardini — noi dobbiamo riconoscerlo — dimostrò di volere sul serio concretare nei fatti la proposta del credito; ma trovò ostacoli, inciampi, indecisione, diffidenza in parecchi che dovevano cooperare con lui alla realizzazione del progetto. Basti ricordare che per fare approvare lo Statuto della Federazione delle Cooperative trecciaiole ci vollero vari mesi; e una volta la Camera dovette chiedere l'intervento del ministro, perchè gli ostacoli che qualcuno via via andava mettendo innanzi una buona volta sparissero e si concludesse finalmente qualche cosa di buono. Non possiamo fare a meno di menzionare pure le difficoltà frapposte a che la Federazione nel proprio funzionamento avesse la necessaria indipendenza e libertà: le aggiunte e le correzioni fatte allo Statuto apparvero così puerili e insidiose che molti rappresentanti delle Cooperative intendevano di mandare a monte ogni cosa. Ma la Camera del lavoro, non volendo in alcun modo essere accusata di fare opera dissolutrice, persuase quei rappresentanti a sottomettersi alle volute imposizioni.

Intanto, mentre da una parte si osservavano queste tergiversazioni non corrette, dall'altra i negozianti violavano quasi dappertutto i prezzi stabiliti nell'occasione dello sciopero; i fattorini negavano il lavoro alle trecciaiole iscritte nelle Cooperative; e il lavoro prodotto da questa — quando i negozianti lo acquistavano — lo acquistavano a tal prezzo che le povere donne avevano un tanto di scapito. E siccome le Cooperative non potevano tenere fermi dei capitali, erano costrette a vendere subito, incamminandosi così alla propria rovina. Di tutti questi fatti la Camera del lavoro volta per volta ne informava minutamente la Camera di commercio e le Autorità, mettendo nomi e cognomi, dati e cifre, ed invocando provvedimenti solleciti e conclusivi; ma di conclusione e di concreto nulla si fece mai, e si lasciò che si inaspriessero di nuovo gli animi e si maturassero i fatti che oggi si lamentano. Venuti al nuovo sciopero, la Camera del lavoro intervenne alle adunanze in cui si escogitarono i mezzi per farlo cessare. Delle richieste delle trecciaiole non fu tenuto quasi alcun conto: si rialzarono i prezzi della mano d'opera, ma in misura insignificante.

Le trecciaiole non ostante accennarono a contentarsi: quando questo s'era raggiunto — quando i prezzi erano stati di nuovo fissati — e fissati in ben due adunanze, ecco che i negozianti e i fattorini in vari luoghi li ribasano, ecco che si minaccia la chiusura delle fabbriche!

La Camera del lavoro di fronte a tutto ciò crede di disinteressarsi di qualunque pratica futura. Essa recentemente mandò i suoi rappresentanti a Sesto e potè sedere — con tanto ed energia — il grande fermento che regnava fra quelle trecciaiole: a Montelupo le donne erano in aperta ribellione e la Camera del lavoro un la sua parola a quella d'altri per ridurle alla calma.

Dappertutto essa fece opera di pacificazione e conciliazione, perchè, pur desiderando, e vivamente, il miglioramento nelle condizioni economiche delle trecciaiole — (perchè non può essere ammesso da nessuno che un essere umano lavori una lunga giornata per 15 centesimi!) — la Camera voleva che quel miglioramento fosse raggiunto senza dar luogo a disordini.

Ed è bene osservare che laddove le Cooperative fondate dalla Camera con immensi sacrifici si sono potute sostenere — a Colonnata, a Castello, a Spicchio, a Settimello, a Settignano, ecc., ecc. — disordini e scioperi per adesso non si sono verificati.

Ora però l'opera di conciliazione non è più possibile. Adesso viene in discussione questo principio: se si deve — in omaggio alla libertà di commercio — permettere che alcuni speculino sulla miseria di tante povere donne e mettano in pericolo l'ordine pubblico; o non piuttosto si debba obbligare questi signori a rispettare i patti spontaneamente conclusi, minacciandoli altrimenti di tenerli responsabili di qualunque cosa possa accadere se italiani, o minacciandoli d'espulsione dal territorio del regno se stranieri? Questi ultimi provvedimenti a noi più che ad altri certo piacciono antipatici: ma crediamo che il pane di migliaia e migliaia di donne deboli debba premere più che la libertà di pochissimi individui che sulla pelle altrui hanno fin qui visuto ed ingrassato. Quindi noi pensiamo che alla Autorità non rimanga — se vuole tutelare sul serio l'ordine pubblico e dare soddisfazione a chi è veramente sfruttato ed affamato — che appigliarsi ai provvedimenti suindicati.

La nostra Camera non crede alla mancanza di commissioni dall'estero a causa delle nuove tariffe: il rialzo nei prezzi è stato così minimo che non può avere prodotto tale disquilibrio nel mercato degli articoli in paglia. Noi crediamo piuttosto che i negozianti non vogliono rinunciare a parte dei loro guadagni e vogliono invece scherzare sulla fame e sulla pazienza altrui.

Ebbene, se vogliono far questo, siano essi i responsabili e i capi espiatori di quello che può accadere.

A confermare quanto asseriamo, vi sono due fatti:

1.° che i fattorini vanno dicendo alle donne che il lavoro c'è ad esuberanza, se lo accettano agli antichi prezzi;

2.° che nelle due adunanze tenute alla Camera di commercio i più cupisci industriali dichiararono che i prezzi conclusi potevano tutti benissimo accettarli, per la loro tenuità, non producendo alcun squilibrio.

Ed ora, detto tutto questo, la Camera dichiara di tirarsi in disparte, lasciando agli avvenimenti il loro corso naturale e dedicando dosi agli altri problemi ed alle altre questioni che alla tutela di essa sono affidati.

Il ritiro della Camera è imposto:

1.° Dalla inutilità di continuare le trattative con persone che non affidano ormai della stabilità delle loro promesse;

2.° Dal non volere più oltre illudere le donne, e dal non voler al tempo stesso palese loro la triste e cruda realtà dell'attuale situazione, e ciò perchè una tale verità, detta in questo momento alle donne, provocherebbe senza dubbio dei guai che la Camera del lavoro desidera per prima di evitare.

Ma nell'abbandonare momentaneamente e per gli espressi motivi l'esercizio dolorante delle povere trecciaiole; — nel metterci sull'attenti contro possibili tranelli — nella coscienza di aver fatto sempre opera di arbitri concienzosi e conciliativi, noi sinceramente auguriamo che ancora sia possibile una sistemazione che eviti ogni doloroso conflitto.

Alle trecciaiole la Camera del lavoro ha reso vari e segnalati servizi: quello principalissimo di aver denunciato per l'innanzi — e di denunciare ora alla cittadinanza — le mi-

stificazioni, le violenze e lo sfruttamento di cui esse furono vittime compassionate da tutti gli uomini ragionevoli e di cuore.

E siamo certi che la cittadinanza, informata e illuminata su tutto, accompagnerà sempre della sua simpatia le trecciaiole, qualsiasi evenienza venga a verificarsi.

QUESTIONE DI DATA

Non rileveremo certo la compiacente informazione della *Gazzetta dell'Emilia*, che, affermando il falso — e cioè che noi volessimo fare a Bologna una ostentazione di forze — non sappiamo bene se volesse preparare il terreno a un divieto prefettizio del Congresso oppure tendesse senz'altro a provocare quel divieto. Ognuno fa il mestier suo.

Ma non ci è sfuggito un articolo del *Resto del Carlino*, in cui, facendosi un confronto tra noi e i clericali, si voleva dimostrare che noi siamo meno tattici, in quanto — per esempio — andavamo a piantare le tende di un Congresso proprio in seno a una plaga ancora commossa da vive agitazioni operaie.

Ospiti domani a Bologna, non vogliamo polemizzare acerbamente. Soltanto facciamo osservare al *Resto del Carlino* che, se è vero ch'esso avrebbe veduto con dispiacere la proibizione del Congresso e in buona fede ha rilevata quella coincidenza secondo lui disdicevole, può tranquillarsi sulle nostre intenzioni: la data e la sede del Congresso vennero fissate dalla direzione del partito almeno tre o quattro mesi prima che si avesse sentore di agitazioni operaie nel Bolognese.

Lo spirito degli onorevoli

I nostri compagni di Solmona avevano invitato il deputato del Collegio a pronunciarsi intorno al progetto di legge sul domicilio coatto.

Credete che l'abbia disapprovato o, quanto meno, abbia avuto la franchezza di approvare?

Niente affatto. L'onorevole ha risposto ch'egli esplica la sua azione soltanto nell'ambiente parlamentare, e che il dovere di consultarsi cogli elettori lo hanno soltanto i candidati nel periodo elettorale.

Ma benone! Agli elettori si deve dare ad intendere carote nel periodo elettorale; ma rendere conto ad essi della propria condotta politica, assicurarsi onestamente di esser con loro d'accordo nelle più importanti questioni del momento, è un altro paio di maniche.

Questa la morale dei deputati della borghesia.

MORALE CATTOLICA

Uno di questi giorni il Tribunale di Torino condannava a 7 anni di reclusione e 2000 lire di multa, il prete Tomati don Luigi, d'anni 53, perchè questo schifoso satiro abusava della bambina Demarchi Giuseppina, d'anni sette. Il degno reverendo, mentendo il suo nome, si faceva chiamare don Cazzola.

Ed ora, babbi e mamme, affidate, se vi basta l'animo, alla cura dei preti le vostre creature.

A Padova fra breve dinanzi al tribunale si discuterà un gravissimo processo contro il dott. Antonio Tassi, il dott. Vincenzo suo figlio, ambedue avvocati e clericali notissimi, imputati di essersi appropriati forti somme loro consegnate in deposito. I danneggiati sono numerosi.

Il sacerdote don Giuseppe Pagliari, di anni 31, direttore del collegio vescovile di Spezia, è fuggito lasciando un forte vuoto di cassa. Contro di lui fu spiccato mandato di cattura.

Per l'abolizione del domicilio coatto

Meldola. — La Società di M. S. ha votato un ordine del giorno di protesta, e i socialisti locali stanno preparando un Comizio.

Vigevano. — Tenne una conferenza al Circolo socialista il compagno Crosti, di Milano, e fu votata l'adesione al Comitato milanese.

Minerbio e Baricella. — I socialisti, riuniti, aderiscono all'agitazione.

Castelfranco Veneto. — Tenne un'applaudente conferenza il prof. Massaretti. Ne seguiranno altre. Venne indetto un grande Comizio per il mese di novembre. Si invita il deputato del Collegio a pronunciarsi intorno al progetto.

Fontana Elice. — I socialisti aderiscono all'agitazione.

Andorno. — La Sezione socialista aderisce all'agitazione.

Bienne (Svizzera). — La colonia italiana, riunitasi a Comizio, ha votato un vibrato ordine del giorno, con cui aderisce al movimento.

Solmona. — La Sezione socialista aderisce all'agitazione, interpella il deputato del Collegio, e promuove un pubblico Congresso.

Berra di Copparo. — La Sezione socialista aderisce all'agitazione.

Milano. — La Lega di resistenza fra i lavoratori calzolari aderisce all'agitazione.

Il Circolo socialista di Poggibonsi avverte che i suoi soci *Lasserini Casimiro e Racchini Guglielmo* hanno smarrite le rispettive tessere di riconoscimento.

COMUNICATI

Giornale italiano nella Svizzera.

L'Eco dell'Operaio con regolare contratto è stato ceduto dai precedenti proprietari al Partito socialista di lingua italiana nella Svizzera. D'ora innanzi esso cambierà il suo nome in quello più sintetico e chiaro di *Il Socialista* e sarà amministrato per conto e nell'interesse della nostra *Unione socialista*.

La sua vita diventa dunque parte integrante, elemento indissolubile della nostra organizzazione ed è naturale che tutti i compagni abbiano l'obbligo di sostenerlo con ogni mezzo, prima di tutto abbonandosi personalmente e quindi procurando abbonati, inserzioni, lettori ed appoggi.

Chi non contribuisce, almeno col suo abbonamento, ad assicurare l'esistenza del nostro giornale, viene a sottrarre alla cassa centrale del partito il corrispondente importo.

Ormai la stagione vera del lavoro sta per cessare in Svizzera e noi ci troviamo di fronte alle difficoltà dell'inverno, durante il quale le colonie operaie si assottigliano e la diffusione diventa più difficile.

Per premunirci contro la eventuale diminuzione di vendite, abbiamo pensato di lanciare un abbonamento semestrale per gli emigranti italiani che ritorneranno in Italia a soli fr. 2,50 anticipati.

L'abbonamento decorrerà dal 1.° ottobre. Tutti coloro che spediranno l'importo di fr. 2,50 alla nostra Amministrazione riceveranno il giornale al loro indirizzo (in Svizzera prima e quindi Italia).

Per chi rimpiatria è indispensabile avere notizie del lavoro che compiono i compagni in Svizzera e ricevere informazioni sui lavori che si esiguiranno nella ventura primavera, sulle località ove saranno richiesti muratori o manuali o carrettieri od altri, sulle tariffe, sugli orari, sulle ricerche di mano d'opera, ecc.

Il Socialista procurerà di diventare il consigliere e l'informatore diligente e premuroso dell'emigrante. Gli somministrerà le indicazioni per facilitarli in tutti i modi il viaggio, gli darà tutti i ricapiti delle società operaie, dei segretariati e uffici utili, pubblicherà statistiche, estratti di legge, aggiudicazioni d'appalti, elenchi delle principali imprese, infine cercherà di essere il *vade-mecum*, il bollettino dell'emigrante.

Prima dunque di abbandonare la Svizzera gli operai italiani cavino fuori dal loro borsellino fr. 2,50 e l'invino all'Amministrazione del Socialista.

Se vogliamo che l'organizzazione si allarghi e si consolidi, e se vogliamo che presto la nostra armata socialista conti anche in Svizzera a migliaia i soldati, rafforziamo l'arma di combattimento, il nostro cannone, la nostra mitragliatrice: il giornale. Attendiamo con vorace impazienza una pioggia di abbonamenti e di oblazioni. L'Amministrazione fa stretto calcolo sulla buona volontà e sulla coscienza di tutti i compagni.

Saluti e valute per L'AMMINISTRAZIONE.

Espulsione a Basilea.

L'Associazione di miglioramento sociale di Basilea ci comunica che nella sua assemblea straordinaria del 12 corr. fu votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale venne espulso dal Partito socialista svizzero e dalla *Geverschianbund* il compagno Giuseppe Rigoli, anche perchè questi, più volte invitato, rifiutò discolarsi.

IN ITALIA

GIAMPILIERI. — *Le solite calunnie.* — Non appena venne costituito un Circolo socialista, gli avversari nostri — signorotti, sagrestani ed simili — si sono dati attorno a spargere tra gli operai incoscienti le più vigliacche accuse contro di noi. Tutto ciò, per altro, fanno all'ombra. Noi pubblicamente li invitiamo a discutere con noi, e dire in faccia nostra, quello che fino ad ora hanno avuto soltanto il coraggio di blaterare alle nostre spalle. E ci pare di non chieder troppo.

ASTI. — *Contro il rincaro del pane.* — La Commissione appositamente delegata ha rivolto un appello al Consiglio comunale. Premessa una descrizione delle miserevoli condizioni che vengono fatte alla classe lavoratrice dal persistente rincaro del pane, la Commissione scrive: « A noi preme di fermare la vostra attenzione su due cause di indole politica, a cui vi è dato di portare provvedimento senza indugio: — il dazio doganale sul grano, e il dazio comunale sulle farine. Del primo, non è in vostro potere l'abolizione, ma lo è la facoltà di presentare istanza al Governo, rendendovi interpreti del desiderio di questa popolazione: tante volte lo avete fatto, allorchando si trattò di umiliare quelli che, a vostro giudizio, ne erano i sentimenti nelle occasioni di feste e per atti di omaggio; non complete che una parte del vostro dovere facendolo oggi, in una triste circostanza e per un fine di bene reale.

« Del dazio comunale sta in voi l'immediata abolizione. Il dazio sulla farina — la quale è elemento fondamentale di nutrizione per il povero, che non può in ogni giorno provvedere alla sua tavola la carne — è conseguenza di un falso concetto, di una mala tendenza nel sistema tributario che informa le attuali amministrazioni pubbliche, uscite dalla classe borghese o governanti per il bene di essa. E ora massima, che i tributi siano sminuzzati e aggravati per via indiretta, affinché meno evidente ne appaia l'ingiustizia e meno sensibile l'oposità: da tale massima deriva per risultato una progressione a rovescio; per cui chi meno ha, paga in realtà di più; ed il lavoratore che trascina di giorno in giorno la sua precaria esistenza, contribuisce, in misura più grave che non chi vive di rendita, ai pesi dello Stato e del Comune per procurare quei benefici della vita sociale di cui egli gode la minima parte.

« Ora noi — delegati da un pubblico Comizio — vi invitiamo ad ispirarvi invece al giusto principio che i tributi non devono colpire il necessario, ma il superfluo, — non devono contendere al povero quanto è appena sufficiente per la sua esistenza, ma bensì chiedere al ricco un sacrificio sui mezzi del lusso e dei piaceri, — non devono pesare sulla moltitudine dei proletari che danno alla società il loro utile lavoro e non hanno da essa neppure assicurato quanto basta al loro vivere, ma devono farsi più gravi di mano in mano che il cittadino si innalza nelle regioni

(1) I cattolici di Lecco mi siano riconoscenti che faccio conoscere al mondo civile il loro organo!